



Testimoni come Lorenzo. Commento al vangelo della festa parrocchiale di San Lorenzo: Gv 12,24-26.

E' difficile incontrare ai giorni nostri persone "tutte d'un pezzo" – come si usava dire un tempo – persone con la schiena dritta, e coerenti fra il dire e il fare. Più facile incontrare gli opportunisti, le "banderuole" che si allineano a seconda della direzione del vento, i "cambia-bandiera", o i "cambia-casacca", a seconda delle mode e del pensiero dominante.

Problema di antica data, se, fin dalle origini, i credenti sono chiamati "testimoni", secondo il comandamento del Signore: "Sarete miei testimoni". L'ambiente' del testimone è un dibattito giudiziario, nel quale gli è richiesto di contribuire con le sue dichiarazioni alla ricerca della verità. Una verità che può anche sfiorare solo marginalmente la sua vita. La testimonianza evangelica è, invece, differente: porta in sé il rimando alla vita delle verità professate, dei valori dichiarati. La testimonianza cristiana reclama coraggio, coerenza, riferimento alla vita vissuta.

Tempi duri per i cristiani, fin dalle origini. Può accadere loro di essere osteggiati, incriminati, se la fede che professano è avvertita come "pericolosa" dai poteri del tempo, se sconvolge le ideologie di potere.

E così, appena approdato a Roma, il cristianesimo subisce una dura persecuzione da parte del potere imperiale di Nerone. Ne fanno le spese i leader approdati alla capitale dell'impero: Pietro e Paolo. Che vengono uccisi dall'autorità romana. Con tanti altri.

Allora il termine "testimone" ("martire", in greco) assume una nuova importante sfumatura: è colui che testimonia la fedeltà al suo Signore fino al sacrificio della sua vita. Quando la libertà sarà alla fine conquistata con Costantino, sulle tombe dei martiri saranno edificate le basiliche, a cominciare da quella vaticana, in corrispondenza della tomba di Pietro. Sulle tombe sarà eretto l'altare centrale, detto l'altare della "confessione", dove per "confessione" si intende la dichiarazione pubblica e compromettente della propria fede. Gli "acta martyrum" e le "passioni" ne offriranno ampie documentazioni.

Per quasi tre secoli il cristianesimo, a Roma e nelle varie località dell'impero, conoscerà la dura prova della persecuzione violenta, fino alle esecuzioni di massa, offerte come spettacolo pubblico. In una delle più violente, quella di Valeriano – intorno al 258 – viene arrestato, con il suo papa Sisto II, ed ucciso Lorenzo. E' diacono della Chiesa di Roma e si occupa dell'aiuto ai poveri. Poiché amministra denaro della Chiesa, viene in un primo tempo risparmiato. I persecutori pensano così, di poter mettere la mano sui beni economici della comunità. Davanti alle ingiunzioni dell'autorità, Lorenzo esibisce i "tesori della comunità": i poveri stessi.

Mentre il dettaglio della graticola su cui il suo corpo viene torturato e bruciato sembra leggendario (è l'immagine della iconografia tradizionale di San Lorenzo), è certa la sepoltura del martire al cimitero del Verano, sulla Via Tiburtina, su cui sorgerà la basilica a lui dedicata.

Il vangelo della festa di San Lorenzo è un passo di Giovanni (12, 24-26). In esso Gesù offre una profezia ed una chiave interpretativa della sua passione, utilizzando la parabola del chicco di grano, il quale solo quando “muore” produce frutto.

“In verità, in verità, vi dico: se il chicco di grano non cade nel terreno e non muore, rimane solo; ma se muore, dà molti frutti”. In realtà il chicco non deve morire, se no, non succede più nulla. Ma la sua deposizione fra i solchi è come una morte. E in quella morte il chicco manifesta la sua fecondità. Va notato che la parabola si riferisce originariamente a Gesù: è Lui il chicco di grano destinato a portare frutto abbondante nella missione della Chiesa.

Ma la sorte del Cristo è anche la sorte del discepolo. Il destino di Gesù traccia il destino di ogni cristiano, in particolare del martire. Il martire segue il suo Signore sulla via della morte, come sacrificio, dono della sua vita. A questo punto Giovanni riprende un detto di Gesù, che troviamo anche negli altri vangeli.

“Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. Incontriamo qui due contrapposizioni: fra amare ed odiare, e fra perdere e conservare/custodire. E’ il modo di pensare semitico, che ama le opposizioni nette, senza sfumature. Amare/odiare mette in relazione alla propria vita, alle varie modalità in cui viverla. Amarla è volerla tenere tutta per sé; odiarla è spenderla, donarla, mettendo in conto anche la morte, come prezzo di un dono totale. Da questo atteggiamento dipende l’approdo all’altra alternativa fra perderla e custodirla, fra lo svuotarla ed il ritrovarla arricchita.

“Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, sarà anche il mio servo; se qualcuno mi avrà servito, il Padre mio lo onorerà”. Nell’affermazione finale, la sequela del Signore da parte del discepolo si caratterizza come un “servire”. Ricorre qui nel testo greco il verbo *diakonein*, da cui la parola italiana diacono. Con questo titolo era designata l’attività ministeriale di Lorenzo: servire Cristo nei poveri. Ma un servizio generoso, fino al sacrificio della vita nel martirio, ha la garanzia di una meta: l’essere con Gesù nel suo Regno e là sperimentare l’onore che il Padre rende ai servi fedeli del suo Figlio. Insomma il discepolo deve seguire il Signore nella sofferenza, per poterlo seguire anche nella gloria.

Nel discepolo/servo del Signore Gesù ritroviamo dunque l’identikit del nostro Santo patrono. Egli non si è attaccato alla sua vita, l’ha “odiata”, spendendola, donandola, accettando il rischio del martirio, del sacrificio. In Lorenzo l’abbinamento fra fede e carità è veramente esemplare.

Fin dal momento del suo martirio la devozione a Lorenzo si è diffusa ben oltre i confini di Roma. Il suo nome figura fra i santi elencati nella preghiera eucaristica detta il “canone Romano”. I primi santi ad essere riconosciuti come tali sono i martiri, uniti al ‘martire’ che è Gesù crocifisso e risorto. Chiese d’Oriente e d’Occidente ne celebrano la memoria festosa che è giunta fino a noi. La nostra comunità parrocchiale è dedicata al suo nome ed alla sua intercessione in cielo.

In conclusione, la figura di un Santo patrono, come Lorenzo, ci richiama alla mente alcune dimensioni “testimoniali” della vita cristiana. Innanzi tutto, il coraggio della fede, manifestato nel corso della persecuzione. Lorenzo sperimenta il contrasto fra la visione evangelica della vita e quella “mondana”, della società imperiale del suo tempo. La ‘novità’ di Cristo può incontrare opposizione, rifiuto anche violento. E Lorenzo ci mette la faccia, anzi tutta la vita.

Fra le novità evangeliche c’è, per Lorenzo, la “diaconia” dei poveri. Lorenzo è diacono e martire. Fede e carità si uniscono e si compenetrano nella sua testimonianza.

Don Piero.